

INTERVENTO INTRODUTTIVO

Mi è stato chiesto di intervenire con qualche parola introduttiva alla Giornata di studio che oggi qui viene dedicata alla figura e all'opera di don Lorenzo Milani.

Lo faccio volentieri, anzitutto perché la Chiesa fiorentina non può che essere lieta che continui a rinnovarsi con impegno e simpatia da parte di tanti l'attenzione alla memoria di questo suo figlio e prete. Non può che farci piacere questo, perché ogni luce che viene proiettata sulla sua persona e sulla sua attività non può che giovare alla verità e alla chiarificazione di vicende che, se furono complesse e controverse, furono però al tempo stesso fondamentali per la costruzione di un'identità ecclesiale, quella fiorentina del Novecento, che fu un dono per la Chiesa tutta e che rappresenta un'eredità che ci impegna e non poche volte ci intimorisce nella sua grandezza.

Prendo volentieri la parola anche perché questa Giornata, nella sua titolazione, colloca don Lorenzo nella prospettiva che ritengo essergli stata la più cara e che, a mio giudizio, è quella che più gli rende meglio giustizia: un uomo, un cristiano, un prete della Chiesa, di questa Chiesa fiorentina, che egli amò alla follia e per la quale, come per tutti gli amori, fu pronto anche a sopportare sofferenze e incomprensioni.

Non sta a me in questo momento delineare le ragioni e le responsabilità delle molte incomprensioni che accompagnarono il vissuto ecclesiale e il ministero presbiterale di don Lorenzo. Sono qui presenti studiosi in grado di illuminare tutto questo nei modi adeguati e con l'onestà scientifica che il caso impone, anche per fare

giustizia di non poche mistificazioni con cui al tempo si volle oscurare la passione e la lealtà ecclesiale di don Milani. Sta a me però riaffermare, con convinzione e, se permettete, con passione, quello che i miei predecessori hanno progressivamente chiarito alla coscienza della Chiesa di Firenze: don Lorenzo ci appartiene, lo sentiamo nostro, pronti ad accettare le sue innegabili asperità e soprattutto a raccogliere la sua testimonianza e il suo insegnamento, in non pochi aspetti precorritore, in ogni caso illuminante, testimoniato con tutta la vita e collocato in un'ottica di servizio ai più deboli, un'ottica che sarebbe piaciuta al papa san Giovanni XXIII se attorno a lui improvvidi e malevoli consiglieri non gliene avessero contrastato la comprensione.

È invece un'ottica che è senz'altro piaciuta a Papa Francesco, il quale ha prontamente accolto la mia richiesta di rimuovere il divieto di diffusione del libro *Esperienze Pastorali* e, immediatamente dopo, ha esaltato le prospettive educative di don Lorenzo nell'incontro con il mondo della scuola italiana il 10 maggio 2014, quando ha pronunciato queste parole: «Se uno ha imparato a imparare, [...] questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani».

Un lungo tragitto si è compiuto da quando alcuni ambienti romani ostacolarono le prospettive pastorali aperte dall'esperienza pastorale di don Milani a Calenzano, coinvolgendo la nostra Chiesa fiorentina in una ostilità che rese amari gli anni dell'impegno pastorale ed educativo di don Lorenzo a Barbiana fino alla sua morte. Non possiamo negare questa ostilità che circondò il cappellano di Calenzano e il priore di Barbiana e non ci è dato modo di emendare percorsi che appartengono al passato.

Possiamo però con sincerità affermare che quei percorsi dolorosi non ci appartengono più, perché don Lorenzo Milani è oggi riconosciuto dalla Chiesa di Firenze come una delle espressioni più luminose del nostro clero nel Novecento e

come un maestro dal cui insegnamento dobbiamo ancora attingere, tutti, nella Chiesa e nella società. Questo può e deve avvenire in molte direzioni, tra cui mi piace qui ricordarne alcune: porsi accanto agli ultimi per dividerne il riscatto; riconoscere la centralità della parola, quella degli uomini e quella di Dio, come lo strumento fondamentale che è dato all'uomo per affermare e difendere la propria dignità; sentirsi partecipi dei processi storici per dividerne le aspirazioni più alte e denunciare i limiti che sempre accompagnano le imprese umane; salvaguardare il valore alto della coscienza come «il nucleo più segreto, sacrario dell'uomo» – così si esprime il Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, 16) –, bene prezioso da difendere da ogni manipolazione e da ogni prevaricazione; curare la maturità della fede come adesione e consegna di sé alla persona di Gesù Cristo e appartenenza senza riserve alla Chiesa, anche nel sacrificio, sempre con l'amore di un figlio alla madre.

Non è certamente tutto qui don Lorenzo Milani, ma è quanto sento che egli consegna a me, pastore di questa Chiesa fiorentina, come un seme da far germogliare nel tempo, anche in questi non facili tempi di passaggio sociale, culturale ed ecclesiale, che esigono particolari capacità di discernimento e atteggiamenti di coraggio.

Ad alimentare queste prospettive sono certo che riceveremo ulteriori indicazioni dagli studiosi che si avvicenderanno in questa Giornata. Esprimo loro fin d'ora la mia gratitudine. Come pure sono grato alla Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, in particolare al prof. Alberto Melloni e al dott. Federico Ruozi, per l'organizzazione di questo appuntamento e per l'edizione dell'*Opera omnia* di don Milani che vengono a presentarci. Grazie, infine, al Gabinetto Viesseux, prestigiosa istituzione culturale della nostra città, che ha voluto ospitare questo evento.

Da ultimo permettete che sottolinei come questo evento, di natura culturale, assuma al tempo stesso una dimensione ecclesiale, in quanto entra a far parte degli eventi che

accompagnano la celebrazione del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, che si svolgerà in questa città dal 9 al 13 novembre prossimo. Il tema che si è posto il Convegno – *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* – pur nel suo carattere propriamente di riflessione e progettualità ecclesiale a confronto con la vita della società del nostro tempo, implica per se stesso un approfondimento culturale su ciò che è e deve essere l'umano oggi, un approfondimento a cui l'opera di don Milani e quindi le riflessioni di questa Giornata possono contribuire in modo non marginale. A nome della Chiesa italiana ringrazio quindi per l'apporto che dai vostri lavori verrà al Convegno. Mi preme anche sottolineare che come Chiesa fiorentina, a cui il Convegno ha chiesto di presentare i caratteri fondamentali della propria identità, abbiamo deciso di inserire la presentazione della figura e dell'azione di don Milani tra i trenta profili che riteniamo costitutivi di ciò che è la nostra storia e il nostro presente. Questo a dirvi che per noi don Lorenzo è davvero “al centro della Chiesa, non ai margini».

Buon lavoro.

Giuseppe card. Betori
Arcivescovo di Firenze